

STORIE DI RIPARTENZE

LA GRATITUDINE

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome

per il tuo amore e la tua fedeltà...

Ascolto della Parola (Lc 17,11-19)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!».

Contesto

- Vangelo di Luca: dal capitolo 9 inizia il cammino di Gesù verso Gerusalemme. La prima tappa è fino al cap. 13, sullo Spirito del Figlio che è Amore, la seconda tappa prosegue fino al cap. 22 e pone al centro la questione della salvezza, chi si salva? Poi gli altri capitoli fino a Gerusalemme.
- Nel vangelo di Luca è la seconda volta che Gesù incontra un lebbroso. Nel cap. 5 infatti Gesù, supplicato da quest'ultimo, aveva steso la mano e toccato il suo corpo piagato, guarendolo (cf. Lc 5,12-16)
- I lebbrosi: erano proprio lo scarto della società, morti a livello civile e anche religioso, impuri, sotto nessuna legge, se non quella dell'esclusione e della segregazione. Per noi è difficile comprendere la condizione del lebbroso in quel tempo, perché oggi abbiamo una concezione diversa della malattia e, soprattutto, non consideriamo le malattie della pelle segno della presenza del Maligno. Nella Scrittura c'era una legge precisa per affermare l'immunità dalla lebbra nella vita quotidiana (cf. Lv 13-14)

- È un testo molto movimentato, ci sono 10 verbi di movimento, le scene cambiano in continuazione. È l'umanità in cammino sempre soprattutto dentro, i movimenti del cuore...
- È un testo ricco di "cose che non si dovevano fare": i lebbrosi vanno incontro a Gesù, ma non potrebbero relazionarsi con qualcuno, sono lebbrosi e quindi dovrebbero stare distanti, Gesù li manda a Gerusalemme, ma non potrebbero andare a Gerusalemme; uno torna indietro e in qualche modo disobbedisce, perché gli era stato detto di andare a Gerusalemme e presentarsi ai sacerdoti.

Lectio

- *Gesù attraversò la Samaria e la Galilea*: Gesù non passa a fianco, ma attraversa la Samaria e la Galilea. La Samaria è il luogo della infedeltà, la Galilea è il luogo della vita quotidiana dove in fondo c'è la pagania ("Galilea delle genti"). Anche noi abitiamo viviamo interiormente momenti di incredulità, di domande, di distanza, di dubbi, tutto quello che a volte cerchiamo di evitare, ecco che Gesù attraversa ciò che abitiamo, proprio lì, nostra Galilea, nella nostra Samaria, possiamo incontrarlo. L'incontro in cui stiamo per entrare avviene proprio in questa cornice..
- *Mentre entra, gli vengono incontro 10 lebbrosi... "Gesù, Maestro, abbi pietà di noi"*: nonostante a loro sia proibito avvicinarsi alle persone, compiono ugualmente questo movimento. Sono i primi a chiamare Gesù per nome, poi lo farà il cieco di Gerico, e il ladrone sulla croce...Quasi a dire che gli ultimi sono in relazione con Gesù e sono autorizzati a chiamarlo per nome. Relazionarci con Gesù non è dato dal nostro essere bravi e a posto, ma dal riconoscerci lebbrosi, ciechi, malfattori, ultimi...bisognosi di questa grazia. Accogliere la nostra fragilità ci rende umani e bisognosi di questo amore; Simeone ha mani vuote per poter accogliere Gesù, se basto a me stesso, non ho bisogno di altro o di altri..
- *Andate...e mentre andavano furono sanati*: li manda dai sacerdoti, da coloro che erano incaricati dalla Legge di diagnosticare la lebbra e attestare un'eventuale guarigione. A prima vista, dunque, dieci lebbrosi non sono esauditi, anzi essendo questo un invito folle, potevano sentirsi delusi dalla parola di Gesù, il quale non li tocca, non compie nessun gesto, non pronuncia nessuna parola di guarigione, ma li invita solo a dare seguito alla loro fiducia e ad andare dai sacerdoti che avevano l'autorità di dichiararli guariti. Ma loro si fidano di questa parola. Mentre camminavano furono sanati: la guarigione avviene in un momento preciso in alcune circostanze particolare, ma mentre camminano, da lebbrosi, quasi a dire che non dobbiamo essere perfetti per camminare. La nostra lebbra è spesso mancanza di fiducia in noi stessi, in Dio e gli altri, loro invece si fidano della sua Parola, apparentemente non credibile, si fidano di una parola promettente e questo li mette in cammino ed ecco che la lebbra comincia a sparire. Non si possono avere tutte le certezze per mettersi in cammino, è il cammino che vale, è mentre camminiamo che si comprende e che gli occhi si aprono...
- *Uno di loro tornò indietro*: Tornare è convertirsi, è cambiare direzione; non è il tempo il punto di arrivo e la sorgente della vita, ma la fiducia in quella relazione che gli ha cambiato la vita. I 10 lebbrosi sono tutti guariti, tutta l'umanità è guarita e già salvata, ma non tutti riconoscono il dono. La salvezza non è essere guariti dalla lebbra, non è essere in buona salute, perché nessuno lo sarà per sempre, ma riconoscere e vivere la relazione con Gesù, tornare a Lui, ringraziare, essere riconoscenti del dono ricevuto. Solo questa gratitudine ci muove e ci fa andare verso gli altri.

- *Gli altri nove dove sono?* A una prima lettura potremmo pensare che Gesù faccia questa domanda quasi per notare chi manca, chi è in difetto... può essere invece che Gesù sia interessato agli altri 9, ai lontani, Gesù ha a cuore che tutti riconoscano la Parola che dà vita. Per il lebbroso poi l'invito è quello di partire, andare verso gli altri, l'Amore non chiude, non trattiene, ma apre e genera vita nuova.

Per la preghiera...

Provate a immaginare quest'uomo che torna indietro. Com'è? Come torna? Cammina lento, corre? Cosa abiterà il suo cuore? Finalmente, da guarito, può fare quello che non poteva più fare e che non pensava di poter più fare... Che intensità c'è?

E io ho mai fatto esperienza di questa intensità, di questa gratitudine nel cuore? Per cosa? Verso chi? Che cosa ho provato? Che cosa è cambiato nella mia vita?

Mi fermo un po' a pensare alla mia relazione con Gesù... come la vivo la relazione in questo tempo della vita? Sono distante? Sento il desiderio di andare incontro e mettermi in ascolto? Per cosa lo ringrazierei?

Papa Francesco riferendosi a questo racconto evangelico dice che "per così dire, divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia". Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento'. La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il 'grazie' diventa il motivo conduttore delle nostre giornate".

Quando mi sento che sia tutto dovuto? Quando mi sento di ringraziare? Che cosa cambia?

ALCUNI TESTI PER APPROFONDIRE

Bello mondo (poesia di Mariangela Gualtieri)¹

In quest'ora della sera
da questo punto del mondo

Ringraziare desidero il divino
labirinto delle cause e degli effetti
per la diversità delle creature
che compongono questo universo singolare
ringraziare desidero
per l'amore, che ti fa vedere gli altri
come li vede la divinità
per il pane e il sale
per il mistero della rosa

¹ Poesia tratta dalla raccolta *Giovani Parole*, Einaudi Editore, 2015; l'autrice per questa raccolta è stata insignita di diversi premi tra cui il Premio di Poesia Mauro Maconi nel 2015, del Premio Pascoli di Poesia e del Premio Letterario Brancati nel 2016

che prodiga colore e non lo vede
per l'arte dell'amicizia
per l'ultima giornata di Socrate
per il linguaggio, che può simulare la sapienza
io ringraziare desidero
per il coraggio e la felicità degli altri

per la patria sentita nei gelsomini

e per lo splendore del fuoco
che nessun umano può guardare
senza uno stupore antico

e per il mare
che è il più vicino e il più dolce
fra tutti gli Dèi
ringraziare desidero
perché sono tornate le lucciole
e per noi
per quando siamo ardenti e leggeri
per quando siamo allegri e grati
per la bellezza delle parole
natura astratta di Dio
per la scrittura e la lettura
che ci fanno esplorare noi stessi e il mondo

per la quiete della casa
per i bambini che sono
nostre divinità domestiche
per l'anima, perché se scende dal suo gradino
la terra muore
per il fatto di avere una sorella
ringraziare desidero per tutti quelli
che sono piccoli, limpidi e liberi
per l'antica arte del teatro, quando
ancora raduna i vivi e li nutre

per l'intelligenza d'amore
per il vino e il suo colore
per l'ozio con la sua attesa di niente
per la bellezza tanto antica e tanto nuova

io ringraziare desidero per le facce del mondo
che sono varie e molte sono adorabili
per quando la notte
si dorme abbracciati
per quando siamo attenti e innamorati
per l'attenzione
che è la preghiera spontanea dell'anima

per tutte le biblioteche del mondo
per quello stare bene fra gli altri che leggono
per i nostri maestri immensi
per chi nei secoli ha ragionato in noi

per il bene dell'amicizia
quando si dicono cose stupide e care
per tutti i baci d'amore
per l'amore che rende impavidi
per la contentezza, l'entusiasmo, l'ebbrezza
per i morti nostri
che fanno della morte un luogo abitato.

Ringraziare desidero
perché su questa terra esiste la musica
per la mano destra e la mano sinistra
e il loro intimo accordo
per chi è indifferente alla notorietà
per i cani, per i gatti
esseri fraterni carichi di mistero
per i fiori
e la segreta vittoria che celebrano
per il silenzio e i suoi molti doni
per il silenzio che forse è la lezione più grande
per il sole, nostro antenato.

Io ringraziare desidero
per Borges
per Whitman e Francesco d'Assisi
per Hopkins, per Herbert
perché scrissero già questa poesia,
per il fatto che questa poesia è inesauribile
e non arriverà mai all'ultimo verso
e cambia secondo gli uomini.

Ringraziare desidero
per i minuti che precedono il sonno,
per gli intimi doni che non enumero
per il sonno e la morte
quei due tesori occulti.

E infine ringraziare desidero
per la gran potenza d'antico amor
per l'amor che se move il sole e l'altre stelle.
E muove tutto in noi.

GRATITUDINE COME STILE (di Stefano Bittasi)²

La gratitudine come stile Si può pensare alla gratitudine e al ringraziamento come risposta a una situazione che riusciamo a cogliere come “donata” per permettere la nostra vita. Risulta abbastanza evidente, allora, che la gratitudine è sempre una “seconda parola”, mai la prima. Richiede di uscire da una lettura autoreferenziale della propria esistenza, vuoi nell’orgoglio dell’abbondanza di ciò che c’è, vuoi nella frustrante percezione di ciò che manca. Il credente è invitato a riconoscersi “secondo” in quanto oggetto dell’attenzione di Dio alla propria vita e nella propria storia. Ma anche fuori dall’orizzonte di fede siamo sempre chiamati a comprendere di essere “secondi”, come parte di un sistema che ci sorregge, e questo permette di sentirsi responsabili e allo stesso tempo “in rete”. Bella l’immagine della rete che connette nodi e fili e, allo stesso tempo, sostiene nei tempi di caduta. La responsabilità nei confronti di questa rete, comunitaria, sociale, ecclesiale ecc., di cui oggi sentiamo appieno la necessità, trova la sua più vera radice nella gratuità! La responsabilità che nasce dalla gratuità come stile di atteggiamento di fronte alla vita apre alla riconsiderazione della nostra collocazione nel mondo e nella relazione con la trascendenza. Il trovarsi a ignorare o il rifiutare colpevolmente la riconoscenza grata che si fa responsabilità e azione apre la porta al triste fato evocato dalle splendide espressioni che il Satana di John Milton utilizza per descriversi: «Levato così in alto sdegnai la soggezione, pensando che un altro gradino mi avrebbe reso altissimo, e in un attimo solo estinsi il mio debito immenso di eterna gratitudine, ancora così pesante sebbene pagato, e tuttora dovuto. Dimentico di ciò che ancora ricevevo, io non sapevo che una mente grata, sapendo di dovere, già più non deve e continua a pagare, nello stesso tempo indebitata e libera dal debito» (Paradiso perduto, IV, 49-55).

² Stefano Bittasi SJ, *Gratitudine*, in Aggiornamenti sociali, gennaio 2012; file:///C:/Users/studio/Downloads/Gratitudine%20(2).pdf